**La ricerca di lavoro : riflessioni e implicazioni.**

**20/10/2019 Eva Falco Gruppo M**

Più di una volta, con insegnanti e colleghi di SPS, è capitato che ci si chiedesse come mai non vengano resocontati i momenti di passaggio tra un lavoro e l’altro, i momenti di ricerca di lavoro, i momenti che erroneamente potremmo definire vuoti ma che in realtà portano con sé una ricchezza di emozioni e riflessioni. Ho apprezzato in questo senso il resoconto di Caterina Mastantuono “Prospettive e attese” del 10/09/2019. Credo che questi momenti siano difficili da resocontare perché, spesso e volentieri, carichi di ansia e frustrazione, di senso di indefinitezza e fallimento. Penso anche però che siano utili per capire dove si è, dove ci si direziona e come, le nostre fantasie e attese, la realtà del lavoro. Per questo motivo mi accingo a provarci.

A marzo di quest’anno lascio il mio lavoro nell’Associazione “Il Fiume”, dopo quasi tre anni, per impossibilità etica di continuare a lavorare per persone che non stimavo e perché non vedevo possibilità di sviluppo per quel contesto. Ho provato a resocontare questa esperienza per la scuola a novembre 2018. Da quel momento, grazie ai colleghi SPS, faccio colloqui che però non vanno come si sperava, mi arrivano richieste di assistenze domiciliari o simili che alla fine non esitano in lavori, rispondo alle mail per i soggiorni estivi di diverse Cooperative, sempre in ritardo rispetto ad altri, inizio a studiare per dei concorsi per la prima volta in vita mia, per adesso senza risultati, commissiono ad un’amica grafica una locandina per pubblicizzarmi come tutor dell’apprendimento, locandina che al momento è in cassetto perché la mia vita sta prendendo altre strade. Da fine luglio inizio a mandare qualche curriculum, senza troppa convinzione, perché lo devo fare, perché comunque non ho nulla di sicuro. Penso però che di esperienze positive, di rapporti significativi costruiti con Cooperative, ne ho sentite ben poche. E nella stragrande maggioranza dei casi erano lavori sottopagati. Lo faccio ma penso che preferirei lavorare indipendentemente da questo tipo di organizzazioni, avendo un rapporto diretto col mio cliente, non mediato da terzi.

In tutti questi mesi, parallelamente a questi tentativi, non smetto un giorno di lavorare tramite le mie reti informali. Ritorno a lavorare al mercato facendo sostituzioni, faccio la babysitter saltuariamente per più famiglie, inizio a dare una mano, al bisogno, nel mio Cineclub preferito e inizio due lavori mai fatti prima: la cameriera e la dogsitter. In particolare l’ultimo è stato per me una sorpresa in tanti sensi; non solo mi piace ma mi sento capace di starci. Non ultimo, ho sperimentato una forte domanda in questo senso. Con una sola famiglia si è creato un rapporto giornaliero che va avanti da aprile e che riesco a conciliare con altri rapporti lavorativi. A parte la collaborazione occasionale con il Cineclub, gli altri lavori sono situati nel mio quartiere. Più di una volta in questi anni ho pensato di organizzare meglio, dare una forma a tutte le richieste (anche diverse da quelle che ho fin qui descritto) che mi arrivano. Mi rendo conto di quanto il vivere quotidiano porti delle domande, quanto questi “lavoretti” rispondano a un cambiamento della società da cogliere, esplorare. Penso ad esperienze come “Portineria 14”, a Milano. Mi chiedo se non sia il caso di prendere seriamente prima o poi le mie competenze in questo senso. Mi chiedo se non sia il caso di prendere seriamente la mia soddisfazione e il mio sentirmi utile nel “prendermi cura” di qualcuno in diversi modi.

Ci tengo a sottolineare che sono stati e sono mesi duri, fatti di pianti e momenti di disperazione,confusione ed esasperazione, sacrifici economici e rabbia, grande stanchezza per avere le mani in pasta in mille cose. Penso ai limiti economici come elemento fondamentale da tenere a mente. In un monitoraggio, l’anno scorso, Carli ci disse: “Che facciamo?Monetizziamo?”. Credo fosse un modo per invitarci a dare valore ai lavori che facciamo, anche se sono sottopagati. Penso però anche ai discorsi fatti al Seminario di Verifica di quest’anno. Credo ci siano dei limiti pratici ma anche emozionali ad accettare o meno un lavoro pagato 7/8 euro l’ora. Penso ai desideri di vivere da soli o di fare figli che sfumano o non riescono proprio a prendere forma. All’aiuto infinito chiesto alle nostre famiglie. Al lavorare 40 ore a settimana per arrivare a poco più di mille euro al mese e non avere tempo di coltivare amicizie, sport, lettura o altri interessi. Penso a chi torna a vivere con i propri genitori per smettere di chiedere, per smettere di accettare qualsiasi lavoro pur di mantenersi. Queste sono questioni ampiamente condivise (mi sento in buona compagnia) ma che a mio parere pensiamo poco, di cui ci facciamo carico poco.

Le mie ultime riflessioni a proposito di tutto questo mi portano a pensare che quando lavoro con le famiglie potrei chiedere di più. Che nei nostri lavori privati potremmo chiedere di più. Ma per chiedere di più bisogna sentirsi in grado di fare quel lavoro, bisogna essere consapevoli che lo si fa in maniera diversa da altri, specifica, con delle competenze che bisogna saper nominare e poi sostenere. In questo senso sto sentendo sempre più impellente il bisogno di ancorarmi alla letteratura e alla scrittura.